

Artemide – Flora sacra [estratto dallo studio dedicato ad Artemide]



Latona genera Apollo reggendosi alla palma sacra, fiancheggiata da Artemide ed Atena. Pyxis ritrovata ad Eretria, Euboea. Inv. NAM 1635. 340-330 a.e.v.

_ Palma (ulivo; alloro): alberi sacri – la palma in modo più specifico – legati a Leto e alla nascita di Artemide ed Apollo; fra le molte citazioni possibili, cf. in particolare: “nella mia nostalgia per le feste dell'Ellade, e per Artemide Lochia, che dimora presso il monte Kynthos e la palma dalle foglie delicate e l'alloro ben cresciuto ed i sacri germogli dell'ulivo dalle foglie glauche, cara figlia di Leto, ed il lago che increspa circolarmente le sue acque, dove il cigno melodioso serve le Muse.” (Eur. *IT.* 1099). “Quando *Eileithyia*, la Dea che procura il travaglio del parto, giunse nell'isola di Delo, subito le doglie invasero Leto che sentì l'impulso del parto. Cinse la palma con le braccia e le ginocchia puntò sul soffice prato; sotto di Lei sorrise la Terra, il Dio balzò alla luce” (HH. *Inno ad Apollo*, 115). “Ti supplico, o sovrana ... se un Dio tu sei – Essi hanno il vasto Cielo – assai somigliante ad Artemide, la figlia del grande Zeus, mi sembri in volto, statura ed aspetto ... Vidi a Delo, vicino all'altare di Apollo, una volta un giovane germoglio di palma levarsi così ... e come nel vedere anche quello stupii nell'animo a lungo, poiché dalla terra un fusto così non crebbe mai

prima, così, o donna, ti ammiro e stupisco e tremo tremendamente di toccarti i ginocchi.” (Od. VI 150 e ss.)

“La tradizione di Delo afferma che gli alberi che prosperano in Delo sono l'ulivo e la palma. Quando Leto si aggrappò ad essi, Ella immediatamente generò, cosa che prima non era stata in grado di fare.” (Ael. *Hist.* 5.4) – ancora a proposito dell'ulivo: “là, aggrappandosi ad un ulivo, Ella generò Apollo ed Artemide” (Hyg. *Fab.* 53); “là, Leto, aggrappandosi ad un ulivo, generò Apollo ed Artemide, cui Efesto donò le frecce come dono nel giorno della loro nascita.” (Hyg. *Fab.* 140). Palma invece associata all'alloro: “nelle sale dove la prima palma venuta alla luce e l'alloro germogliano con i loro sacri virgulti per l'amata Leto, un ricordo dei suoi divini dolori del parto? E là con le fanciulle di Delo canterò inni per la fascia d'oro e l'arco di Artemide, la loro Dea” (Eur. *Hec.* 460; ricorre anche in *Ione* 919, dove l'associazione fra palma “dalle foglie delicate” e alloro caratterizza Delo in modo specifico e la “divina nascita, secondo i piani di Zeus”). Inoltre, “Le Ninfe Adriadi le mettono in salvo tutti gli abitatori d'Olimpo, che amano gli alberi, ma prima delle altre Apollo, divinità del lauro (Daphnaios), si mostra e salva le Ninfe dell'alloro, e insieme al figlio c'è la madre a dare aiuto, poiché Leto onora sempre gli alberi che le permisero il parto.” (N. *Dion.* XXIV 96)

“Febo sovrano, quando la grande Leto, la Dea, stringendo alla palma le braccia delicate, ti partorì – Tu il più bello degli Immortali – sulla riva del lago rotondo, un profumo d'ambrosia impregnò tutta Delo infinita, e rise immensa la Terra, e rise l'abisso profondo del mare biancheggiante. Tu Artemide che fai strage di fiere, figlia di Zeus, Tu che Agamennone, partendo per Troia sulle navi veloci, onorò: ascoltami, allontana da me l'oscuro fato di morte. Per Te è una piccola cosa, ma grande per me.” (Teogn. fr. 5)

“(Zeus rivolto ad Apollo) Non ti devo insegnare le pene del parto di tua madre: Leto costretta ad andare errabonda con il suo duplice peso ... finché Delo soccorse quel duro travaglio, finché un'anziana palma con il suo povero fogliame non fu la sua levatrice.” (N. *Dion.* 27. 270)

Da notare che, in greco, il termine '*phoinix*' indica sia la palma sia l'uccello sacro al Sole, la Fenice, perché, come rimarca Plinio (*NH.* 13.42), l'albero e l'uccello hanno molto in comune, dal momento che anche la palma muore e rinasce da se stessa, una proprietà che appunto condivide con la Fenice “che, così si ritiene, prende il nome da questo genere di palma.” Inoltre, la palma appare come emblema della Dea su una vastissima serie di monete, in particolare da Efeso (cf. BMC Eph.), associata con l'ape e con il cervo (Apollo ed Artemide, oppure Leto, appaiono spesso in connessione con la palma ed il cervo anche su numerosi vasi, ad esempio [un'anfora attica a figure rosse](#); [un cratere attico](#) mostra Artemide ed Apollo in procinto di versare una libagione sull'altare, di fronte a cui si trova la palma sacra – la scena si svolge a Delo in quanto è presente proprio la

personificazione dell'Isola; la palma ricorre abbastanza spesso anche sui krateriskoi di Braurone, in cui, inghirlandata, è associata all'altare e alle danze e alle corse delle fanciulle per la Dea: verso o attorno l'altare o l'albero della palma, alcune reggendo fiaccole, altre ghirlande (cf. *The sanctuary of Artemis Brauronia*, in: *From Artemis to Diana*, Acta Hypoborea 12, 2009). La palma è anche collegata all'aspetto specifico di Artemide Lochia, nel cui santuario in Delo sul monte Kynthos, sono stati ritrovati numerosi rilievi votivi raffiguranti palme (cf. Giuman 1999, 199). Sempre a Delo, una donna portatrice di fiaccola che tocca una palma appare su due rilievi provenienti dal santuario di Eileithyia (cf. *Explor. de Délos* XI, fig. 254)

_ Alloro: a parte i riferimenti all'alloro nel mito della nascita di Artemide ed Apollo che abbiamo già incontrato a proposito della palma, abbiamo due chiari rimandi negli epiteti della Dea, come Artemide Daphnaia ed Artemide Daphnia. Il primo è riferito da Pausania, ed è da mettere in collegamento con le sfere di influenza della Dea relative alle acque e alla guarigione, infatti: “Hypsoi, sul confine spartano. Qui vi è un santuario di Asclepio ed uno di Artemide chiamata 'dell'alloro' (Δαφναία). Presso il mare, vi è un tempio di Artemide Dictynna su un promontorio, ed in suo onore tengono una celebrazione annuale. Il fiume Smeno raggiunge il mare alla sinistra del promontorio, e le sue acque sono estremamente dolci da bere; le sue sorgenti sono sul monte Taigeto” (Paus. III 24.8-9). Daphnia: “vicino al fiume vi è il recinto sacro di Artemide Alpheionia o Alpheiousa (poiché l'epiteto si pronuncia in entrambi i modi), che si trova a circa otto stadi da Olimpia. Una festa annuale è celebrata anche ad Olimpia in onore di questa Dea, come anche in onore di Artemide Elaphia ed Artemide Daphnia.” (Strab. VIII 3, p. 343)

Inoltre, è noto anche un mito relativo a Daphne “cara ad Artemide”: “così è come viene narrata la storia di Daphne, figlia di Amyklas. Ella non usava mai scendere in città e nemmeno avere relazioni con le altre fanciulle; al contrario, portava con sé una grande muta di cani e cacciava, talvolta in Laconia, talvolta inoltrandosi nelle altre montagne del Peloponneso. Per questa ragione era molto cara ad Artemide, che le aveva concesso il dono di saper scagliare frecce in modo diritto.” Segue poi la vicenda di Leucippo, figlio di Enomao, che si innamorò di lei e decise di prendere abiti femmili per rimanere sempre in compagnia della fanciulla andando a caccia insieme, il suo triste fato quando venne scoperto da Daphne e dalle sue compagne per volontà di Apollo: “egli, quindi, per volontà degli Dei, scomparve; ma Daphne, vedendo Apollo avanzare verso di lei, si diede vigorosamente alla fuga. Allora, mentre il Dio la inseguiva, ella implorò Zeus affinché la liberasse dalle sue spoglie mortali, e si suppone che sia diventata l'albero dell'alloro, chiamato 'daphne' dal nome della fanciulla.” (Parth. *Rom.* 15)

_ Cipresso: questo albero, spesso legato ad aspetti ctoni delle divinità, si ritrova anche collegato alla nascita di Artemide e presente in diversi boschi sacri della Dea, senza contare l'epiteto specifico di Κυπαρισσία (attestato, ad esempio, in Laconia, SEG 45 284). “Sulla stessa costa (di Efeso), leggermente al di sopra del mare, vi è anche Ortigia (un'altra isola che rivendicava la nascita di Artemide ed Apollo), la quale è coperta da un magnifico bosco di ogni specie di albero, ma di cipressi in particolar modo. E' attraversato dal fiume Kenchrios, dove si dice che Leto si sia bagnata dopo il travaglio. Poiché questo è il luogo della scena mitica relativa alla nascita e alla nutrice Ortigia, e del luogo sacro dove avvenne la nascita, e dell'ulivo che si trova nelle vicinanze, dove la Dea si dice che si sia riposata per la prima volta dopo che fu liberata dai dolori del travaglio Al di sopra del bosco, vi è il monte Solmissos, dove, così si narra, i Cureti stazionavano e, con il suono delle loro armi, spaventarono Hera mentre gelosamente spiava Leto, ed essi così aiutarono Leto a nascondere ad Hera la nascita dei gemelli.” (Strab. XIV 1. 20)

“Il monte Lykon (in Argolide) ha molti alberi, principalmente cipressi. Sulla cima della montagna vi è costruito un santuario di Artemide.” (Paus. II 24.5).

“Attorno ad esso (Santuario di Artemide Eurynome a Phigalia, in Arcadia) vi sono molti alberi di cipressi, che crescono gli uni molto vicini agli altri.” (Paus. VIII 41.4)

“Poco oltre la città (di Oiantheia, in Focide) vi è un bosco di cipressi mescolati a pini: nel bosco, vi è un santuario di Artemide con un'immagine.” (Paus. X 38.9)

_ Salice: “La chiamano non solamente Orthia, ma anche Lygodesma (“legata/avvolta in vimini” - λύγος indica il salice in primo luogo, al plurale sempre un intreccio di vimini di salice; talvolta anche l'agnocasto – cf. [LSJ](#)), perché fu trovata in una densa boscaglia di salici, ed il salice che vi si avvolgeva faceva rimandare l'immagine diritta.” (Paus. III 16.11)

_ Agnocasto: pianta della castità, in particolare femminile, dunque naturalmente collegato alla sfera di Artemide, nonché, come avevamo visto, anche a quella di Demetra (cf. [Digressioni a proposito di Demetra, Kore e le Ninfe](#): ... *nelle sue proprietà, infatti, essendo aromatico, preserva da agenti nocivi le stoffe, i libri, etc. esattamente come l'artemisia (infatti, l'agnocasto è sacro anche ad Artemide; ma, in perfetta coincidenza con la dottrina teologica, anche a Hestia, che ne regge dei rami come simbolo della sua castità, ma anche Hera, che si dice sia nata sotto un agnocasto ...)*

_ Noce: anche la relazione con questo albero è manifestata direttamente da un epiteto della Dea ossia Καρυάτις, la Dea del noce. “La terza via dalla strada principale è sulla destra e conduce a Caryae ed al santuario di Artemide. Poiché Caryae è una regione sacra ad Artemide e alle Ninfe, e

qui vi è nello spazio all'aperto un'immagine di Artemide Caryatis. Qui, ogni anno, le fanciulle dei Lacedemoni tengono cori di danze, e hanno una danza tradizionale locale.” (Paus. III 10.7). Da questa danza viene il termine specifico καρυατίζω, “danzo la 'cariatide', o 'danza del noce', in onore di Artemide” (Luc. 33.10) ma anche “gioco con le noci” (Ph.1.11), e τὰ Καρυάτεια sono le feste in onore di Artemide 'del noce' (Phot. s.v.). Καρυᾶτις è proprio il nome della danza (Poll. 4.104), e κ. ἦ, μέλισσα, l'ape di Artemide, è un titolo delle sacerdotesse della Dea (St. Byz. s.v.); pertanto, le Καρυάτιδες sono sia le sacerdotesse di Artemide a Caryae sia le celebri figure femminili sostenenti un epistilio (Pratin. Lyr.4; Lync. ap. Ath. 6.241e, Vitruv. 1.1.5) Inoltre, questa forma di Artemide è, da alcuni scoliasti, messa in relazione anche con Artemide Phakelitis (e, nelle fonti latine, come epiteto di Diana, nelle varianti: *Facelitis - Fascelitis - Facelina - Fascelina*) e con le feste agresti, τὰ βουκολικὰ, laconiche: “dicono che le bucoliche fossero inventate a Lacedemone e avessero uno sviluppo notevole. Al tempo dell'invasione persiana, il terrore percorse tutta l'Ellade, così che anche la festa per Artemide Karyatis fu messa in pericolo per la fuga delle fanciulle che dovevano sacrificare. Ma l'intervento di ἀγροῖκοι, che con canti propri, nel tempio celebrarono Artemide, salvò la continuità rituale e introdusse l'uso che fu conservato.” (Schol. in Theoc., Proleg., p. 2). Ad ogni modo, l'aition principale del culto e della celebrazione è il seguente: Dione, sovrano della Laconia, aveva accolto Apollo ed istituito un culto specifico dedicato al Dio; Apollo, per ringraziare Dione, aveva concesso alle sue tre figlie, Orphe, Lyko e Karya, doni profetici purché non tradissero mai gli Dei e non cercassero di sapere quel che i mortali non conoscono a Loro proposito. In seguito, Dioniso passò per quelle terre ed amò, riamato, Karya, ma le altre due sorelle presero a spiare il Dio e per questo furono da Lui mutate in rocce del Taigeto – Karya venne invece trasformata nell'albero del noce dopo la sua 'morte', e fu proprio Artemide a darne la notizia agli abitanti della Laconia, i quali per tale motivo dedicarono il Santuario ad Artemide Karyatis e le danze delle fanciulle in onore della Dea e di Karya (nota anche come una delle Amadriadi, ossia come 'Ninfa del Noce', cf. Athen. III 78b; Serv. ad Verg. *Buc.* 8.29). La presenza di Dioniso e la relazione con i canti agresti può far anche pensare che, in qualche modo, quelle danze avessero carattere bacchico, come attestato anche da alcuni autori: “Δύμαιναι ἢ Καρυάτιδες”, ed Esichio specifica che le Dymainai erano baccanti che danzavano in cori (χορίτιδες) a Sparta (Prat. fr. 711 P; Hsch. s.v. Δύμαιναι, αἱ ἐν Σπάρτη χορίτιδες Βάκχα).

_ Cedro: anche questa associazione deriva da un epiteto della Dea, Κεδρεᾶτις, “del cedro”, ad Orcomeno in Arcadia (cf. Paus. VIII 13.2) – in alcuni autori (Theophr. *H.* 3.12.3), il κέδρος è il ginepro, ed il κεδρίς il ginepro nano (Theophr. *H.* 1.9.4; ma anche il frutto del Cedro della Siria, κεδρελάτη, cf. Pl. *NH.* 13.53)

_ Mela cotogna: le mele cotogne fanno parte nello specifico della sfera matrimoniale, su cui ha dominio anche Artemide ovviamente – sono presenti nei canestri della processione nuziale; la sposa, non appena entra nella sua nuova casa, deve mangiarne una seguendo la ben nota legge di Solone (cf. [Tradizione Ellenica: Riti Matrimoniali](#)). Χρυσόμελον, mela d'oro, è probabilmente il nome che indica questo frutto (= κυδώνιον, Plin. *HN* 15.37, Alex. Trall. 1.16), rimandando ancor più alla sfera di Hera ed Afrodite. Tuttavia, c'è anche un mito specifico che riguarda Artemide ed un giuramento d'amore legato alla mela cotogna: il mito di Aconzio e Cidippe (Call. *Aet.* 3; Virg. *Ecl.* 2; 10; Ovid. *Her.* 20-21; Prop. I.18; Arist. I.10). Si narra che Aconzio, giovane nobile dell'isola di Ceo, recatosi a Delo per le celebrazioni in onore di Apollo e di Artemide, gettò una mela cotogna verso Cidippe, che sedeva nel recinto sacro della Dea insieme alla sua nutrice. Sulla mela, Aconzio aveva scritto un giuramento in nome di Artemide secondo cui la fanciulla avrebbe sposato Aconzio – lei lesse quanto era scritto sul frutto e così, involontariamente, si legò al giovane con un giuramento sacro. Nonostante il padre di lei cercasse di concederla in sposa ad altri pretendenti, la fanciulla cadeva ammalata ogni volta, finché l'Oracolo di Apollo impose che Cidippe rispettasse il giuramento fatto in nome di Artemide ossia sposasse Aconzio: “un solenne giuramento in nome di Artemide compromette il matrimonio di tua figlia. Poiché mia sorella ... si trovava a casa in Delo quando tua figlia giurò che ella avrebbe avuto Aconzio come sposo e nessun altro. Ma, Ceyx, se tu mi prenderai come consigliere, tu compirai il giuramento di Cidippe. Poiché ti dico che con Aconzio tu non unirai bronzo ad argento, bensì elettro ad oro splendente. Tu, padre della sposa, discendi da Codro e lo sposo di Ceo sorge dalla stirpe dei sacerdoti di Zeus Aristeos.” (Call. *Aet.*) - “Io sono già ampiamente colpito dai dardi di Eros; ora tocca a te, bellissima fanciulla, prestare attenzione all'essere colpita dalle frecce di Diana. Il nostro benessere è inseparabile, abbi compassione sia di me che di te...se tu compirai ciò, quando inizierà la sacra solennità, e Delo è cosparsa di sangue votivo, consacrerò un'immagine d'oro della mela felice, e su di essa iscriverò il seguente distico: *Aconzio proclama, per l'immagine consacrata di questa mela, che la scritta posta su di essa fu compiuta per la sua gioia.*” (Ov. *Ep.* 20)

_ Abete (bianco): ἐλάτη (probabilmente non certo per caso, anche l'involucro del frutto della palma si chiama nello stesso modo, Diosc. I 150), sacro ad Artemide e connesso in particolare alla sfera di Eileithyia, al punto che la resina di questo albero poteva trovare impiego nel parto e nelle questioni relative alla nascita. All'abete è legata anche una 'curiosa' espressione omerica “un abete bianco, alto come il cielo” che si spiega con il fatto che Elate fosse la sorella di Oto ed Efialte e che, gemendo per la disfatta dei fratelli, venne trasformata in abete mantenendo però le sue dimensioni originali (cf. Theophr. *HPl.* 4.1-5.1; Eusth. *Il.* 5.560; 14.287; *Od.* 5.239; Lib. *Prog.* 38)

_ Meliloto, dittamo e lentisco: “a te questo serto intrecciato, puro] l'Artemide di Agrai era incoronata di meliloto. Apollodoro dice che presso i Cretesi, invece, i suoi ornamenti erano di dittamo e lentisco. Il dittamo cresce soltanto a Creta, e avrebbe anche la proprietà di rendere rapidi i parti: perciò viene somministrato alle donne che hanno un parto difficile, perché possano mettere al mondo il bambino in breve tempo.” (schol. Eur. *Ipp.* 73; cf. “sembra che il dittamo contribuisca a calmare i dolori del parto, ed essi incoronano Eileithya con esso. Ed Euforione dice di Lei: *incoronata con fertile dittamo, ella la incontrò.*” Euf. fr. 62)

_ Mirto: questa pianta è connessa con Artemide Soteira in particolare. Quando gli abitanti di Etis, Afrodisia e Side (Laconia) furono espulsi dalle loro sedi, un oracolo promise loro che Artemide stessa avrebbe mostrato il luogo in cui avrebbero dovuto risiedere: “quando si recarono sulla costa, apparve loro una lepre, ed essi la considerarono loro guida lungo la strada. Quando la lepre si infilò in un arbusto di mirto, essi costruirono una città (Boeae) dove sorgeva questa pianta ed ancora oggi venerano quel mirto e chiamano Artemide 'Salvatrice'.” (Paus. III 22.12). Inoltre, il simbolismo della pianta rimanda a due sfere di Artemide, una più specifica della Dea ossia la guarigione: “bossi, mirti ed oleandri indicano agli ammalati guarigione e salute” (Art. *On.* II 25); l'altra in comune con altre Dee: “le corone di mirto valgono come quelle di olivo (matrimoni con donne onorevoli, preannuncio di figli longevi, in particolare figlie femmine), e sono soprattutto propizie agli agricoltori a causa di Demetra, e alle donne a causa di Afrodite: infatti questa pianta è comune ad entrambe le Dee.” (Art. *On.* I 77)

_ Artemisia (nelle sue varietà: *Artemisia vulgaris* – *Artemisia Absinthium* – *Artemisia pontica-Artemisia glacialis*, etc...): il nome della pianta medicinale, stando a Plinio (*NH* XXV, 73), deriva il suo nome proprio da quello della Dea, nella sua forma specifica di Eilithya e protettrice delle donne poiché “cura in particolare le malattie delle donne”. Del resto, abbiamo visto che, fra i vari significati del nome della Dea, c'è anche quello connesso con la salute, anche a livello fisico: “e Artemide fu così chiamata dal rendere ἀρτεμεῖς, sani. Ed il Sole e la Luna sono assimilati a questi (Apollo ed Artemide), in quanto sono causa della mite temperie dell'aria; a questi Dei attribuiscono anche le malattie epidemiche e le morti improvvise.” (Strab. *Geogr.* XIV 1.6 – lo stesso significato al nome di Artemide è attribuito, come detto in precedenza, da Platone e schol. *Il.* V 515)

_ Giacinto: Artemide come Ὑακινθοτρόφος, Colei che nutre il giacinto (epiteto della Dea a Cnido: Coll. *Dialect. Inscr.* 3502)

_ Asfodelo: fiore legato alla sfera di Artemide-Hekate, soprattutto nell'aspetto ctonio (cf. [Flora sacra di Eleusi, Asfodelo](#))

_ Narciso e amaranto: il narciso è legato alla sfera della Dea per tre motivazioni – in primo luogo, è il fiore indicato più di frequente come connesso con il rapimento della Figlia di Demetra, scena a cui, come è noto, prende parte anche Artemide (cf. sez. teologica, la Triade delle Korai): “la Kore, la figlia di Demetra, fu rapita mentre giocava e raccoglieva fiori, e che i fiori grazie a cui Ella fu ingannata e condotta via non erano violette, bensì il narciso” (Paus. IX 31.9). Il secondo motivo è che Pausania poco prima di questa conclusione che abbiamo riportato, narra un altro mito relativo al narciso, che vede coinvolti due gemelli, proprio un fratello ed una sorella che “erano perfettamente identici nell'aspetto e... che andavano a caccia insieme.” Quando la gemella morì, Narciso andava a ricercare la sua immagine nella fonte che poi prese il suo nome, 'Fonte di Narciso' (Paus. IX 31.7-8) Ora – e questa è la terza motivazione – Narciso è detto da alcuni figlio di Amaranto, il che rimanda ad Artemide Amarynthia e al fiore dell'amaranto, ἀμάραντος (Strab. *Geogr.* 10. 1. 10; sulle Amarysia, cf. Feste). Amaranto significa in primo luogo “che non appassisce” (“λειμών” Luc. *Dom.*9) e si usa anche in senso metaforico (“σοφία” LXX Wi.6.12), mentre ἀμάραντον, τό (Lat. amarantus), è letteralmente 'il fiore che non appassisce' (IG14.607e; Poll.1.229; = ἐλίχρυσον, Dsc.4.57; = κενταύρειον μικρόν, Ps.-Dsc.3.7; = χρυσοκόμη. Id.4.55)

_ Croco: questo fiore, ed il colore corrispondente, sono legati in particolare alla sfera di Artemide Brauronia. Infatti, il chitone delle orsette è indicato come *krokotos*: “vestita con l'abito color croco facevo l'orsa durante le Brauronia” (Arist. *Lys.* 644; cf. L. Cleland, *The Brauron Clothing Catalogue*, Oxford 2005)

_ Canne di palude: date le numerosissime relazioni fra Artemide e l'ambiente palustre e/o acquatico (laghi, fiumi, paludi, sorgenti – ad esempio, Ἐλεία, “palustre, che vive nelle paludi”, oppure Λιμνάτις e Λιμναία, Signora delle paludi e degli stagni), viene spontaneo pensare che questo arbusto sia in qualche modo collegato con la Dea – infatti, Siringa è una Ninfa Naiade dell'Arcadia particolarmente devota ad Artemide Ortygia (cf. Ovid. *Met.* 1. 689 e ss.)

_ Peonia: (*Paeonia officinalis*), una pianta del Giardino delle *Argonautiche Orfiche*; ha dei bellissimi fiori rosa, rossi o bianchi, e può persino capitare che i fiori siano tanto grandi da piegare i

fusti che li portano; dolcemente profumata e di lunga durata, è definita 'rosa senza spine'. E' una pianta che ama la luce del sole, ed i miti riguardanti la sua nascita ne spiegano il motivo: Paeon, figlio o allievo di Asclepio, fece bere a Latona il succo di un fiore, fino ad allora senza nome, che cresceva sulle pendici dell'Olimpo; solo allora la Dea senti svanire i dolori e poté felicemente partorire (cf. Hellenismo, Hekatombaion 2788, Flora)

Ἐνάτη Ἰσταμένου, Ποσειδεωνος, III anno della 698° Olimpiade